



Voce Giovane

a cura della Federazione Giovanile Repubblicana Siciliana
Supplemento al n. 22 di **TRAPANI NUOVA** del 9 Luglio 1981
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 bis (70%)

Aria nuova

Con Spadolini, primo laico dopo 36 anni alla Presidenza del Consiglio, si apre una pagina nuova della nostra storia: su questo osservatori stranieri e politici italiani non hanno dubbi.

Ma il fatto che Spadolini sia il Segretario di un partito di appena il 3% dei voti; il fatto di essere il capo di un governo a impronta fortemente democristiana e socialista; l'ipoteca sulla Presidenza del Consiglio posta sin d'ora da Craxi, sono tutti elementi che giocano a sfavore della stabilità e della durata del governo a guida repubblicana. Perché se c'è un vizio dei politici italiani più che mai incallito e di cattivo gusto, è quello di iniziare a contare i giorni ai governi che debbono ancora nascere.

Se ciò è vero, è altrettanto vero però che Spadolini, lo si voglia o no, è e rimarrà per alcuni mesi il Capo del Governo italiano.

Di ciò ha piena consapevolezza anche lui, che già nei discorsi programmatici e nelle repliche successive ha detto a chiare note di essere il capo non di un governo di tregua, balneare e viadice, ma di un Governo che vuole governare e vuole governare a lungo, basandosi su un programma stringato ma ben corposo.

Al di là degli ovvi condizionamenti e dei necessari compromessi, Spadolini potrà, se vorrà e se ne sarà capace, dare una svolta decisa e nuova al modo di governare in Italia: già alcuni segni si sono visti, anche se ci saremo aspettati più spregiudicatezza e vera libertà nella scelta di ministri e sottosegretari.

Ma altri potranno essere i comportamenti e i fatti con i quali Spadolini potrà dimostrare la propria differenza e distanza dai governi a guida DC. Per esempio la sorte che si vorrà dare alla Loggia P2 e ai suoi proseliti; il Patto Sociale e i contatti con le parti sociali; il terrorismo, su cui dimostrare fermezza e decisione.

Per decenni noi repubblicani abbiamo criticato con durezza il modo di gestire la cosa pubblica da parte dei democristiani. Oggi, pur tra mille difficoltà, ci si presenta l'occasione storica (che non possiamo perdere) per dimostrare e dire al Paese cosa significa in termini concreti non essere «democristiani», cosa è capace di fare una guida repubblicana.

Il tempo stringe, e presto inizieranno a «stringere» certi ambienti politici. L'unica grande speranza, dei repubblicani come noi e dei cittadini tutti, è che Spadolini riesca a superare con i fatti, le realizzazioni, le scelte importanti, i tranelli e le scadenze che altri hanno già programmato.

L'aria nuova cirolerà a lungo in Italia, o tornerà presto ad essere viziata dall'inconcludenza e dal tatticismo?

Noi speriamo, e con buona probabilità di non andar delusi, che Spadolini passi alla storia non solo per essere stato il primo Presidente del Consiglio laico, ma anche, e soprattutto, per essere stato uno dei più validi, e magari il migliore, di tutti i capi di governo italiani.

Lo auguriamo a lui e all'Italia!
LAURA MONTANTI

Le elezioni in Sicilia danno più forza al P.R.I.

Una dichiarazione di Laura Montanti, Segretaria Regionale FGR

Netto e completo è stato in Sicilia il successo del Partito Repubblicano nelle elezioni del 21 giugno scorso.

Se nelle città del Nord e nella stessa Roma il Partito ha ben retto mantenendo in linea di massima le proprie posizioni, in Sicilia l'avanzata del PRI è stata omogenea e diffusa: il gruppo repubblicano all'ARS risulta oggi più nutrito (da 4 a 6

unità) e con una rappresentanza territoriale significativamente più completa. Basta pensare al successo del Partito a Siracusa, che assieme a PSDI e PLI (ai quali era unito in un'alleanza «tecnica») ha conquistato nella persona dell'amico Enzo Santacroce il seggio tanto sospirato da anni.

A nome dei giovani repubblicani siciliani, Laura Montanti,

Segretaria Regionale della Federazione Giovanile Repubblicana ha dichiarato: «Debbo registrare con grande soddisfazione il successo delle liste del Partito Repubblicano in Sicilia.

Il consolidamento e l'ampiarci della presenza repubblicana in ARS sono garanzie di riconferma e di continuità della politica concreta e determinante fin qui svolta dai repubblicani siciliani.

Nel ringraziare i giovani che numerosi si sono avvicinati al Partito sostenendone le idee e i principi democratici, auspico, a nome di tutti i giovani repubblicani della Sicilia, che l'accresciuta rappresentanza parlamentare del PRI si traduca subito in una azione politica e civile ancora più incisiva, decisa e positiva, che sia indirizzata al perseguimento di una politica unicamente volta all'interesse della collettività isolana.

I dirigenti regionali del PRI hanno insistito nel motivare e spiegare questa vittoria repubblicana in Sicilia, con la linea politica assunta dal «gruppo siciliano» al recente Congresso Nazionale del PRI. Noi non condividiamo a pieno questa argomentazione, perché nutriamo dubbi che l'elettorato siciliano sia così sensibile alle «sfumature» politiche che emergono all'interno di un Partito, e per giunta di un piccolo Partito.

Certamente su certe fasce di pubblica opinione quella chiara posizione politica ha influito; ma non si possono dimenticare altri fattori, quali la recente svolta governativa, l'impegno profuso dalle organizzazioni periferiche del Partito, i contributi dei singoli candidati.

Per ciò che riguarda la situazione politica regionale, l'accresciuto consenso alle forze laiche e intermedie, la perdita del PCI e, sotto certi aspetti anche della DC, pongono sotto una luce nuova i problemi dell'assetto politico regionale.

La recente Direzione Regionale del PRI (alla quale per la FGR ha partecipato la nostra amica Laura Montanti) ha posto alle altre forze politiche la

esigenza di valutare e risolvere globalmente i problemi delle cariche assembleari e del Governo.

Il PRI sembra indirizzarsi a un accordo, che privilegi i contenuti, che ricambiarebbe lo schema nazionale di governo L'«unità autonomistica», fino a qualche tempo fa propugnata anche dai repubblicani, sembra oggi essere stata accantonata, con la giustificazione, opinabile, che è ormai una fase politica irrealizzabile.

Ci auguriamo che il PRI siciliano conservi comunque lo spirito dell'unità autonomista: ciò significa adoperarsi perché con l'accordo più vasto possibile di forze democratiche e capaci, i problemi gravi e impellenti della Sicilia trovino una soluzione o per lo meno un approfondimento che deve essere di tutte le forze sociali, senza scaricamento di responsabilità e senza presunzioni.

Questo è il testo della lettera inaugurale che Laura Montanti, Segretaria Regionale dei giovani repubblicani, ha inviato ai sei deputati regionali del PRI: «Gentile onorevole, a nome dei giovani repubblicani siciliani le esprimo l'augurio più vivo per la sua elezione a Deputato Regionale.

La crescita della presenza repubblicana in sede di Parlamento Regionale ci fa ben sperare per il futuro delle giovani generazioni e della collettività siciliana in genere.

La Federazione Giovanile Repubblicana della Sicilia, che in questa battaglia elettorale come nelle altre ha espresso il massimo sforzo per la diffusione delle idee repubblicane e per l'affermazione delle liste dell'Edera, ha fiducia che il Gruppo Repubblicano all'ARS, ormai più nutrito e consistente, sappia adoperarsi con conc-

Il Segretario Prov.le di Trapani

«La coerenza e l'incisività della nostra battaglia politica»

Subito dopo le elezioni del 21 giugno scorso, Rino Giacalone, Segretario Prov.le dei giovani Repubblicani trapanesi, ha indirizzato agli organismi della FGR e del Partito una lettera, che qui di seguito riproduciamo:

«Cari Amici, come già ebbi a dire nell'appello rivolto agli elettori alla vigilia delle elezioni regionali del 21 giugno, noi della Federazione Giovanile Repubblicana, abbiamo l'orgoglio di poter affermare di essere stato l'unico movimento politico giovanile, che in maniera attiva si è inserito nella battaglia politica con coerenza ed incisività.

E certamente questo nostro impegno, rivolto verso quelle tematiche che hanno causato l'attuale drammatica crisi (vedi questione morale e questione economica), non è stato di poco conto nel successo che il Partito ha registrato nella nostra Provincia, riportando oltre

20mila voti di lista.

Un voto lo definirei di solidarietà al PRI, e principalmente al suo Segretario sen. Spadolini, che in questi giorni si è impegnato a fondo per la costituzione di un governo forte di vera garanzia per il Paese. Certo, consentitemi di dire, non poche sono state le deficienze sviluppatesi nel nostro interno; non pochi sono stati gli errori che un po' tutti abbiamo commesso, che hanno messo in discussione ed in pericolo anni di lavoro per questa nostra federazione.

Sono errori sui quali né possiamo passare un colpo di spugna, né sui quali possiamo dichiarare la fine della FGR nella nostra provincia o almeno in alcune zone di essa; sono errori sui quali si dovrà discutere per far sì che questi non vengano a ripetersi, chiarendo a molti di noi, principalmente il tanto discusso concetto di «Autonomia dal partito».

Chiudo questa mia lettera, rivolgendo all'amico neo-deputato Mezzapelle gli auguri di buon lavoro; un abbraccio affettuoso lo rivolgo all'amico on. Nino Montanti, che sono sicuro rimarrà ancora per tanti anni, come egli stesso dice, in prima linea punto di riferimento di tutti i repubblicani giovani e non. Agli amici della FGR, un grazie per l'impegno dimostrato in quest'altra occasione. Saluti repubblicani!

Rino Giacalone».

Nuovo Segretario alla U.I.L. trapanese

All'indomani dell'ultimo Congresso Provinciale, la UIL di Trapani ha rinnovato le proprie cariche interne.

La nuova segreteria provinciale, che conta in maggioranza la presenza di amici repubblicani (6 su 7 componenti), ha eletto l'amico Salvatore Fanzone alla carica di Segretario Generale della Camera Sindacale.

Salvatore Fanzone succede ad Enzo Giacalone che ha retto per anni con dedizione e capacità la Segreteria Provinciale trapanese.

LAURA MONTANTI»

I nostri auguri e il nostro incitamento ai Deputati repubblicani

tezza, capacità ed onestà per il benessere dei siciliani.

Sono certa che nell'operare quotidiano non vorrà mai dimenticare di essere innanzitutto un rappresentante di tutto il popolo siciliano, e in particolare dei repubblicani siciliani, senza settarismi di Provincia o di città.

Nel ricordarle che la FGR è a completa disposizione del gruppo repubblicano all'ARS per ogni tipo di iniziativa che possa riguardare i giovani, spero che questa stessa disponibilità si manifesti da parte sua e degli altri amici deputati nei confronti di una Federazione Giovanile che vuole crescere e vuole fare molto di più per i giovani e per la Sicilia.

La saluto cordialmente, sperando di poterla presto incontrare.

Pressapochismo e ignoranza sulla « questione meridionale »

Sono veramente strabilianti il pressapochismo e l'ignoranza con cui, a 120 anni dall'Unità d'Italia, certi giornalisti parlano ancor oggi della questione meridionale. Eppure è così: prima Indro Montanelli, santo patrono del qualunquismo all'italiana, e poi Corrado Augias, sprovveduto cronista della «Repubblica» hanno recentemente riproposto tutti i pregiudizi più logori sul Mezzogiorno.

Le tesi di costoro sono in breve le seguenti: i meridionali sono passivi, fatalisti, ignoranti, succubi di mafia e camorra, del tutto mancanti di spirito d'iniziativa ed estranei alla cultura industriale. Perciò è inutile che lo Stato spenda somme enormi per industrializzare il Sud secondo le esortazioni di quei piagnoni dei meridionalisti: solo l'agricoltura e il turismo sono attività adatte a quelle genti arretrate.

Il bello è che Augias pretende che le proprie argomentazioni siano basate sul retroterra storico e culturale del Sud, mentre al contrario non fanno che rivelare la sua profonda ignoranza in materia.

E' storicamente falso che il Mezzogiorno abbia costituito per il Nord una palla al piede anzi, come ha dimostrato inconfutabilmente molti anni fa F.S. Nitti, fu proprio a spese del Sud e delle sue risorse finanziarie che sorsero le industrie settentrionali. L'adozione di un sistema fiscale iniquo nei confronti del Meridione, la concentrazione nel Nord della spesa pubblica produttiva una politica doganale favorevole alle industrie della Val Padana e micidiale per l'agricoltura del Sud, il suffragio elettorale ristretto che esclude per decenni dal diritto di voto le masse meridionali analfabete: in questi precisi fattori storico-politici e non in farneticazioni antropologiche stanno le radici della persistente arretratezza.

Certo, i politici del Mezzogiorno si sono sempre distinti per corruzione e trasformismo, ma proprio su tali personaggi si basava il potere del piemontese Giolitti che assicurava loro l'elezione con metodi scandalosi (quelli descritti da Salvemini nel libro «Il ministro della malavita») in cambio di un appoggio incondizionato alla sua politica. Altrettanto la mafia, la camorra, le consorterie clientelistiche hanno sempre trovato nei governi e nella classe dirigente anche settentrionale complicità clamorose e interessate connivenze. Del resto né il malcostume né i fenomeni parassitari

sono patrimonio esclusivo del Sud come dimostrano lo scandalo dei petroli (2000 miliardi frodati tutti al Nord) o gli sprechi dell'EGAM (ente diretto con metodi assistenziali dal piemontese Einaudi sotto la protezione del trentino Piccoli e del veneto Bisaglia): semplicemente queste degenerazioni trovano uno spazio maggiore dove manca (per precise responsabilità politiche e non certo per le caratteristiche etniche degli abitanti) un sano tessuto produttivo.

Quanto ai discorsi sulle potenziali ricchezze naturali e agricole del Mezzogiorno, si tratta di una mediocre riedizione della leggenda del Sud come «Giardino delle Esperidi», una leggenda sfatata già un secolo fa da Giustino Fortunato il quale dimostrò che le terre meridionali non erano affatto fertissime, ma per la maggior parte aride, povere e sovrappopolate. Molto si è fatto da allora e molto c'è da fare per aiutare l'agricoltura del Sud, ma il paragone di Augias tra l'Italia meridionale e la «Fascia del sole» degli USA è decisamente fuori luogo.

Solo chi è in malafede può poi affermare che i meridionali sono negati per le attività industriali: l'Alfasud è certo stata un fallimento, ma non altrettanto si può dire dell'Olivetti di Pozzuoli, della Fiat di Termini Imerese o dell'Aeritalia di Napoli, mentre l'Italsider di Taranto funziona senz'altro meglio di quella di Genova. E gli emigrati che lavorano al Nord? Forse il clima ha mutato i loro tratti etnici?

La verità è che la questione meridionale non può essere scissa dal problema più generale del «caso italiano»: le due Italie sono le facce di una stessa medaglia: il sottosviluppo dell'una è funzione dello sviluppo squilibrato dell'altra e le ragioni di tutto ciò vanno ricercate nel modo in cui è stata gestita la nostra società.

«Al paese è mancata» diceva Ugo La Malfa «una guida politica moderna e chiavoveggente, di gente che sapesse guardare lontano»: questo è il dato centrale attorno a cui ruota anche la questione meridionale. Solo dei faciloni o dei disonesti possono pensare di eluderlo, magari sproloquiando sul carattere della gente del Sud.

ANTONIO CARIOTI
— Reggio Emilia —
(Direzione Naz. F.G.R.)

I consensi al PRI in Sicilia

Provincia	Reg. 1981	Reg. 1976	Seggi
AGRIGENTO *	7,42%		
CALTANISSETTA *	7,79%		
CATANIA	7,37%	+ 3,93%	2
ENNA *	2,69%		
MESSINA	5,64%	+ 1,16%	1
PALERMO	5,46%	+ 1,30%	1
RAGUSA *	3,37%		
SIRACUSA *	11,60%		1
TRAPANI	8,91%	+ 2,31%	1

* In queste Province il PRI si è presentato assieme al PSDI e al PLI.

Ed ecco i sei deputati del PRI all'ARS: ROSARIO CARDILLO, SALVATORE GRILLO MORASSUTTI, PAOLO MEZZAPELLE, SALVATORE NATOLI, ENZO SANTACROCE, LEOPOLDO PULLARA.

Più uomini nella «Loggia» uguale più voti?

Il dato sorprendente delle ultime elezioni, anche per gli stessi «beneficiari», è stato la crescita del PSDI. E' una crescita inspiegabile perché neppure gli stessi socialdemocratici riescono a spiegarsi i motivi di tale avanzata: anzi le ragioni per cui la prevista «butosta» non è arrivata.

Di fronte alla vicenda «Longo-P2», strumentalizzata o meno, ci si attendeva, da parte di una pubblica opinione che era parsa a ragione fiscale e severa, un rimprovero ufficiale nei confronti di un partito implicato fino all'osso, si voglia o non si voglia, nella faccenda della P2; di un partito che negli ultimi anni non ha certo mai brillato per

pulizia, cristallinità e capacità.

Ci chiediamo: ha davvero ragione chi dice che la gente in Italia vota ormai... tappandosi il naso? Cioè: è proprio possibile che il popolo italiano tanto bravo e veloce a lamentarsi della disonestà e a richiedere ad alta voce pulizia, nel momento faticoso chiude gli occhi, si tappa il naso... e vota PSDI? Abbiamo motivo di crederlo, purtroppo!

Da laici saremmo contenti se questa fetta di popolo italiano che vota PSDI potesse presto scoprirsi «tifosa» di un partito sano e pulito. Di ciò però (pensando a Longo, Nicolazzi e C.) abbiamo seri dubbi...

UN INVITO

Continua e continuerà la nostra iniziativa di invitare e coinvolgere i nostri lettori, gli uomini del Partito e gli amici della FGR ai vari livelli, alla contribuzione per le spese di realizzazione del nostro «VOCE GIOVANE».

L'aiuto più diretto e immediato che ognuno di voi potrà darci è quello di sottoscrivere un abbonamento annuale (soltanto L. 9.000) al giornale «Trapani Nuova», che riceverete per un anno assieme a «Voce Giovane».

La nostra redazione invierà a chi ne facesse richiesta i moduli già compilati per gli abbonamenti al «Trapani Nuova».

Intanto ringraziamo gli amici che hanno subito risposto e aderito al nostro invito. E in particolare: Davide Giacalone (Segretario Naz.le FGR), Carla Marchetti (Segretaria Circolo di Messina), Gaspare Montalto (Vice Segretario Provinciale di Trapani, Petrosino), Mario Petrino (Giornalista RAI), Leopoldo Pullara (Deputato Regionale), Rosario Puleo (Direzione Reg.le PRI), Antonio Carioti (Direzione Naz.le FGR), Gesualdo Internullo (Direzione Reg.le PRI), Nino Trovatiello (FGR Siracusa), Rosario Cali (Catania).

Abbonamento annuo L. 9.000

da versare sul c/c postale n. 12482915

intestato a «Trapani Nuova»

Casella Postale 133 - 91100 Trapani

● MESSINA

La FGR a Messina

UN VALIDO ELEMENTO DI SPERANZA PER IL P.R.I.

Lo sviluppo della F.G.R. a Messina costituisce, senza dubbio, uno dei fatti politici di maggiore rilievo nella vita degli ultimi tempi del P.R.I. messinese. Ma ciò che mi preme sottolineare in proposito, è che tale avvenimento, non va evidenziato semplicemente come dato sintomatico di una realtà emergente, quanto come elemento di speranza per il futuro del nostro partito. Parlare infatti di F.G.R. e non parlare di futuro della politica repubblicana nel nostro paese e nella fattispecie a Messina, è un controsenso, avuto soprattutto riguardo a quella tripla funzione di cui, a mio avviso, i settori giovanili dei partiti laici e democratici sono innatamente titolari.

La prima di queste tre funzioni è quella che, volendo usare termini propri della logica hegeliana, potrebbe essere

definita l'*«antitesi»*, come elemento vitale della dialettica politica all'interno del partito. Si badi bene che con questo termine non voglio certo riferirmi ad una arbitraria ed immotivata posizione di contraddittorio necessario rispetto a quella che, di volta in volta sui vari problemi, sia la posizione degli altri organi di partito, ma intendendo invece valorizzare il fatto che, essendo i settori giovanili all'interno di qualsiasi formazione sociale maggiormente sensibili ai fattori di innovazione, attraverso un confronto continuo con le altre componenti, inserirsi positivamente nel processo di elaborazione della linea politica so tempo magna pars.

La seconda funzione della FGR dovrà essere quella di responsabilizzare, attraverso una opera di costante inserimento

nelle più diverse fasce sociali, le nuove generazioni ai problemi che investono la nostra società quotidianamente. Tutto ciò avrà maggiore valore se ci rivolgeremo in futuro non soltanto ad intellettuali che già hanno fatto proprio un modello di vita incentrato sulla esaltazione della informazione e della riflessione, ma anche tentando di offrire un polo di interessi a quanti rimangono disorientati dall'evolversi di una società che ormai troppo spesso viene definita priva di valori.

La terza delle tre fondamentali funzioni che i circoli giovanili hanno è, a mio avviso, vitale, in quanto si riflette sull'aspetto strutturale ed organizzativo del nostro partito. Si tratta della preparazione dei giovani, attraverso un'opera di continuo affinamento delle loro attitudini politico-organizzative, e nel rispetto delle personalità umane. Infatti il perfezionamento delle giovani leve del P.R.I. è, senza dubbio, la migliore garanzia per la continuità del fenomeno repubblicano in Italia, dal momento che, essi costituiscono indiscutibilmente la migliore energia per il necessario ricambio di qualsiasi organismo sociale (a maggior ragione per i partiti).

Infine sono convinto che la preparazione dei nostri giovani, attraverso una costante vita di partito, sia l'unica condizione capace di assicurare, in un futuro che mi auguro prossimo, la realizzazione di uno schema a livello organizzativo dominato dalla più opportuna differenziazione dei ruoli in una logica di efficienza e di dinamismo operativo.

LINO LA CAMERA
(F.G.R. di Messina)

A Taormina il 1° Convegno Nazionale FGR in Sicilia

Sviluppo energetico e difesa dell'ambiente

Si è svolto nel mese di maggio a Taormina il Convegno Nazionale della Federazione Giovanile Repubblicana sui temi dell'energia e dell'ambiente.

Inutile nascondere che la bellezza e il fascino della località, il clima già marcatamente estivo, nonché l'indiscutibile attrattiva del Giardino Naxos Beach, hanno giocato un ruolo... negando sul piano delle presenze fisiche nella sala del Convegno che è stato accolto dall'austera bellezza della sala di Palazzo Corvaja, sede del primo parlamento regionale della Sicilia (altri tempi, tempi di «altri» baroni).

Altra notazione tecnica, prima di passare ad accennare i temi discussi durante i lavori del convegno. Questo è stato il primo convegno a carattere nazionale che la FGR ha organizzato in Sicilia. Noi siciliani, sem-

pre presenti a frotte, nelle località settentrionali o dell'Italia Centrale sedi di altri incontri e convegni della FGR, siamo stupiti e amareggiati per la scarsissima presenza di amici di altre regioni d'Italia. Non sappiamo a cosa imputare tale assenza: se alla blandezza degli inviti rivolti, o alla lontananza della Terra di Sicilia. In ogni caso quest'ultima motivazione non può essere accettata, perché è questa la distanza normale che noi siciliani affrontiamo per ogni impegno FGR a livello nazionale, e non certo in aereo. Non vorremmo che si trattasse dei segni (che avevamo già rilevato a Carrara) di una stanchezza cronica di questi nostri Convegni che si avviano sempre più a diventare seminari di studio per pochi amici che ascoltano e molti che parlano. Ne discuteremo...

I lavori del Convegno di Taormina si sono basati sulle relazioni degli amici Angelo Pappalardo («Per una politica energetica»), Eddy Gulotta («La difesa dell'ambiente, oltre l'età della scelta nucleare»), Antonio Graziosi («I limiti dello sviluppo»).

I giovani repubblicani intervenuti al dibattito, al quale ha portato il suo saluto l'amico Giuseppe Manuli, Assessore al Turismo di Taormina, sono stati numerosi. Tra gli altri ricordiamo: Rosanna Bruno (Torino), Antonio Stornante (Messina), Laura Cappadonna (Catania), Geppy Calcara (Trapani), Valentino Vulpetti e Laura Montanti (Trapani) e infine Davide Giacalone.

In particolare i giovani siciliani intervenuti al dibattito hanno analizzato i problemi specifici della realtà isolana, con particolare riferimento ai danni ambientali comportati da non oculati insediamenti industriali, facendo per altro cenno allo esperimento della centrale solare di Adrano, primo significativo tentativo di utilizzo di energie alternative e «dolci».

E' comunque emerso dal dibattito dei giovani repubblicani che la necessità di incrementare lo sviluppo economico del Paese e l'esigenza di tutelare l'ambiente da certi effetti dannosi che su di esso l'incalzante industrializzazione esprime, non danno luogo ad un inquietante dilemma, ma possono conciliarsi.

Il problema della sicurezza delle centrali nucleari, d'altro canto, non può essere ignorato; esso va affrontato in modo corretto dalle strutture pubbliche, predisponendo accurati controlli da demandare ad un organismo distinto dal CNEN, essendo quest'ultimo già competente per la promozione industriale dell'energia nucleare. La sensazione di insicurezza che la collettività avverte rispetto alle centrali nucleari è determinata anche dalla mancata soluzione dei problemi istituzionali comportati dal ricorso al nucleare.

Il procedimento delle localizzazioni delle centrali — ad avviso dei giovani repubblicani — richiede la partecipazione degli enti locali, delle Regioni, a condizione che vadano pur sempre salvaguardate le prerogative dello Stato nella definizione ed attuazione del piano energetico.

L'intervento finale è stato quello, applauditissimo, di Davide Giacalone, che ha cercato di sintetizzare i dati emersi dal dibattito, compiendo un «avvicinamento» tra le idee di chi ha dimostrato di nutrire dubbi e perplessità sulla sicurezza e il metodo per l'installazione delle centrali nucleari, e chi in-

vece valutava con tranquillità tale scelta.

Il problema — ha detto Davide Giacalone — non è quello di dividersi tra «nuclearisti» ed «antinuclearisti». Il problema oggi in Italia è quello di appianare il deficit energetico ponendo termine alla eccessiva dipendenza del Paese dalle fonti petrolifere; la diversificazione degli approvvigionamenti energetici — ad avviso di Giacalone e dei giovani repubblicani — non prescinde dalla scelta nucleare, la quale anzi dovrà progressivamente porre termine alla politica unidirezionale, completamente orientata verso il petrolio, che la classe politica italiana ha perseguito tradizionalmente in materia di energia.

Durante i lavori del Convegno è stata distribuita a cura della FGR siciliana un'interessante rassegna stampa sui temi della energia e dell'ambiente nell'Isola e in Italia.

Alcune copie di questa rassegna sono ancora disponibili presso la nostra redazione.

DOCUMENTO DELLA FGR DI TAORMINA

Per una coerente linea politica del P.R.I.

Il Direttivo della Federazione Giovanile Repubblicana, riunitosi per discutere sulla imminente delle elezioni politiche regionali:

— Vista la situazione tutt'altro che tranquilla in seno al locale direttivo;

— Visti gli sviluppi avuti in occasione dell'ultimo congresso provinciale;

Fa presente la necessità di una coerente linea politica in seno al Direttivo ritenendo urgente e inderogabile tale necessità, la FGR invita tutti i componenti il Direttivo ad un esame attento del momento politico, onde evitare la possibilità di decisioni affrettate o non rispondenti alla linea politica che il P.R.I. di Taormina intende adottare.

● CATANIA

Il Congresso Provinciale ed altra intensa attività

Laura Cappadonna nuova Segretaria Provinciale

Nella tarda serata del 12 aprile scorso si è concluso il congresso provinciale della Federazione giovanile repubblicana. Dopo la relazione del Segretario Salvo Fleres e il saluto della Segretaria Regionale Laura Montanti, che era presente al congresso assieme all'amico trapanese Rino Giacalone, si è aperto un ampio dibattito al quale sono intervenuti l'on. Pasquale Bandiera, sottosegretario alla difesa, Gioacchino Platania, del consiglio amministrativo dell'Università, il prof. Rosario Call, presidente A.G.C.I., Mario Petrina, giornalista della RAI, Michele Ragusa, Laura Cappadonna e Claudio Burgio. Hanno portato i saluti Salvatore Longo per la UIL, Giacomo Troina per la CGL, Pietro Maravigna per la GLI. Ha concluso i lavori Davide Giacalone, Segretario nazionale della FGR.

Il congresso ha ringraziato per l'ampia e importante opera svolta Salvo Fleres che ha deciso di rinunciare ad un ulteriore incarico nella direzione provinciale perché prossimo al compimento dell'età limite.

Il congresso ha eletto la nuova direzione che è composta dagli amici: Emanuele Aloisio, Sebastiano Basilotta, Claudio Burgio, Laura Cappadonna, Salvo Infantino, Carmelo Losi, Luciano Maugeri, Saro Navarra, Michele Ragusa, Laura Sipala, Riccardo Vella. La direzione, riunitasi, ha espresso la nuova segreteria: Laura Cappadonna, segretaria, Luciano Maugeri e Michele Ragusa vicesegretari, Riccardo Vella segretario organizzativo.

Giovedì 9 aprile 1981 presso la Sala Mazzini (via D'Annun-

zio, 166) il prof. Pietro Rosticchio, docente di Politica Economica e Finanziaria nella facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania, membro della Commissione economica nazionale del P.R.I., per iniziativa della Federazione giovanile repubblicana, ha parlato sul tema: «Il piano a medio termine per l'economia».

E' seguito un dibattito presieduto dal prof. Emilio Giardina, preside della Facoltà di Economia e Commercio.

Nelle scorse settimane l'ENDAS di Catania ha organizzato, con la collaborazione del-

la FGR catanese, un Convegno sul tema: «Il tempo libero nella provincia di Catania», con relazioni della psicologa Teresa Fogliani Messina, della dott.ssa Rita Verdiani, della dott.ssa Gisella Padovani, del prof. Mario Sipala, del prof. Santo Gagliano, Presidente del CSI.

Hanno partecipato al dibattito che è seguito alle relazioni Laura Cappadonna, segretaria provinciale dei giovani repubblicani, il dott. Franco Mazzarino dell'Associazione piccole e medie imprese, l'on. Pasquale Bandiera e il delegato provinciale dell'ENDAS, Placido Gigliotti.

Dopo il Congresso Provinciale Rino Giacalone Segretario

Eletta la nuova Direzione Provinciale di Trapani

«Un congresso di verifica dell'attività svolta ma principalmente un congresso di rilancio della federazione giovanile repubblicana all'interno della provincia nelle zone storicamente repubblicane».

Ecco come possiamo definire in poche parole il VI Congresso Provinciale dei giovani repubblicani trapanesi, svoltosi il 16 maggio u.s. a Trapani, alla presenza del Segretario Nazionale Davide Giacalone, e di molti esponenti del Partito trapanese, tra i quali l'on. Nino Montanti; Peppe Poma (Segr. Prov.le); Salvatore Pagano (Seg. di U.C. Trapani); Nicola Cannizzaro (Seg. Prov. UIL); Leonardo Mione, giovanissimo Consigliere comunale del Partito ad Erice, i quali sono intervenuti al dibattito oltre che per portare il saluto formale ai congressisti, per porgere agli stessi un plauso per l'intervento continuo che la FGR opera sia nella società trapanese che allo interno del partito a tutti i suoi livelli.

Subito dopo l'intervento degli invitati, davanti ad una aula attenta e silenziosa, Laura Montanti (Seg. Reg. FGR Sicilia) ha letto la sua relazione, una semplice relazione che ha toccato l'attività politica degli ultimi quattro anni, dando ampio spazio sull'attività da intraprendere negli anni a venire; di particolare interesse è stata la parte della relazione che trattava dell'ampia problematica giovanile della provincia e del ruolo che deve assumere in essa la FGR.

Alla relazione è seguito un interessante dibattito chiuso dall'intervento del Seg. Naz.le Davide Giacalone.

A conclusione dei lavori il Congresso ha approvato alla unanimità una interessante mozione, che in poche righe ribadisce la linea politica della solidarietà nazionale intrapresa dall'ultimo Congresso Nazionale di Pisa.

E in questa linea politica — continua la mozione — il partito deve incentrare il dibattito sui temi del Patto Sociale e sui temi del Piano Triennale, per svolgere in tal modo un

ruolo da protagonisti come garanzia di libertà e democrazia.

Il Congresso ha eletto oltre che la direzione che di seguito diamo, il nuovo Segretario provinciale: è risultato così eletto da tutto il Congresso il trapanese Rino Giacalone, già componente della Direzione Regionale della FGR. In direzione provinciale lo affiancano gli amici: Barbara Grimaldi, Geppy Calcara, Vito Miceli, Gaspare

Panfalone, Tecla Monteleone, Alberto Gabriele, Rino Scarpinati, Felice La Gumina, Gaspare Montalto, Nicola Sciacca, Giovanni Buca.

Durante la prima riunione della direzione è stato eletto l'esecutivo così composto: Vice Segretario provinciale Gaspare Montalto di Petrosino; Segretaria Organizzativa: Geppy Calcara di Trapani.

Castelvetrano

Si è costituito nella provincia di Trapani, e precisamente a Castelvetrano, un nuovo circolo FGR nato dall'iniziativa di alcuni giovani da sempre vicini al movimento repubblicano.

Il circolo che conta 12 iscritti, rappresenta in termini di rappresentanza territoriale il primo circolo della Valle del Belice.

Alla prima riunione della sezione, alla quale era presente per la FGR il Segretario provinciale Rino Giacalone, i giovani castelvetranesi, hanno eletto Rino Scarpinati alla carica di Segretario di Sezione.

Da queste colonne sentiamo il dovere di rivolgere un saluto ed un augurio di buon lavoro al neo-Segretario e a tutti i giovani repubblicani di Castelvetrano.

la presenza significativa e qualificante di ben 7 giovani iscritti alla FGR: fatto questo che sta a significare come il Partito repubblicano anche a Petrosino riesce, quando vuole, a dare spazio ai giovani e a cercare il loro determinante contributo. Questa era la lista del Pri presentata all'elettorato petrosino: Anastasi Nicolò (FGR); Angileri Filippo; Bucaria Rosario; Chirco Vincenzo; Hernandez Pietro; Fontana Mario; Gabriele Pietro (FGR); Laudicina Giovanni (FGR); Laudicina Vito; Marino Vincenzo; Marino Vito; Martinico Lorenzo; Mezzapelle Vincenzo; Pantaleo Giacomo (FGR); Parrinello Giacomo; Pipitone Leonardo; Sciacca Michele (FGR); Sciacca Nicola (FGR); Tumbarello Vincenzo (FGR).

Questi infine gli amici repubblicani che sono risultati eletti in seno al primo Consiglio Comunale di Petrosino: Filippo Angileri, Rosario Bucaria, Vito Marino, Nicolò Sciacca (FGR). L'elezione a Consigliere Comunale di un giovane della FGR è un fatto che fa onore alla FGR di Petrosino e a tutti i giovani repubblicani: tanto più che l'amico Nicola Sciacca è stato anche eletto Capogruppo Consiliare, assumendo così un incarico significativo ed importante. Auguri al giovane amico!

Il 21 giugno è stato importante e impegnativo anche per i repubblicani di Petrosino, tradizionalmente presenti e attivi interpreti dei problemi locali.

La lista repubblicana per l'elezione del primo Consiglio Comunale, dopo mesi di gestione commissariale, ha contato sul-

la presenza significativa e qualificante di ben 7 giovani iscritti alla FGR: fatto questo che sta a significare come il Partito repubblicano anche a Petrosino riesce, quando vuole, a dare spazio ai giovani e a cercare il loro determinante contributo.

Questo era il primo Consiglio Comunale di Petrosino: Filippo Angileri, Rosario Bucaria, Vito Marino, Nicolò Sciacca (FGR). L'elezione a Consigliere Comunale di un giovane della FGR è un fatto che fa onore alla FGR di Petrosino e a tutti i giovani repubblicani: tanto più che l'amico Nicola Sciacca è stato anche eletto Capogruppo Consiliare, assumendo così un incarico significativo ed importante. Auguri al giovane amico!

Il 21 giugno è stato importante e impegnativo anche per i repubblicani di Petrosino, tradizionalmente presenti e attivi interpreti dei problemi locali.

La lista repubblicana per l'elezione del primo Consiglio Comunale, dopo mesi di gestione commissariale, ha contato sul-

la presenza significativa e qualificante di ben 7 giovani iscritti alla FGR: fatto questo che sta a significare come il Partito repubblicano anche a Petrosino riesce, quando vuole, a dare spazio ai giovani e a cercare il loro determinante contributo.

Questo era il primo Consiglio Comunale di Petrosino: Filippo Angileri, Rosario Bucaria, Vito Marino, Nicolò Sciacca (FGR). L'elezione a Consigliere Comunale di un giovane della FGR è un fatto che fa onore alla FGR di Petrosino e a tutti i giovani repubblicani: tanto più che l'amico Nicola Sciacca è stato anche eletto Capogruppo Consiliare, assumendo così un incarico significativo ed importante. Auguri al giovane amico!

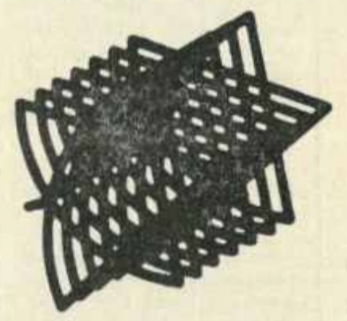
Il 21 giugno è stato importante e impegnativo anche per i repubblicani di Petrosino, tradizionalmente presenti e attivi interpreti dei problemi locali.

FEDERAZIONE
GIOVANILE
REPUBBLICANA

Tesseramento

1981

IDEE
DA PROTAGONISTI



Iscrivetevi alla FGR
rivolgendovi alle nostre
sedi provinciali di:

- PALERMO
Piazza Croci 1
- CATANIA
Via G. D'Annunzio 166
- SIRACUSA
Corso Gelone 93
- MESSINA
Via Romagnosi 9
- TRAPANI
V.le Reg. Margherita 21
- RAGUSA
Viale Sicilia o alla
sede di Roma in Piazza
dei Caprettari 70



Nella foto: Durante l'intervento di Laura Montanti al tavolo della Presidenza da sinistra: Valentino Vulpetti, Rino Giacalone, Maurizio Sinatra; in basso a sinistra Davide Giacalone

Voce Giovane

Supplemento al n. 22 del 9 Luglio 1981 di

TRAPANI NUOVA

Via Regina Margherita, 21 - Tel. (0923) 27819 - Trapani

Direttore Responsabile

ANTONINO SCHIFANO

Autoriz. del Tribunale di Trapani N. 147 del 30-11-1978

per i tipi della Soc. Coop. a r.l. «Nuova Radio»

Via C.te Ag. Pepoli, 54 - Tel. 23425 - TRAPANI

Le elezioni siciliane: un valido test politico?

Questo articolo è stato redatto prima delle elezioni regionali. Lo pubblichiamo lo stesso per gli spunti interessanti che offre.

Il giorno prima di Pasqua a Sala d'Ercole i vari gruppi parlamentari hanno deciso di sospendere i lavori dell'Assemblea Regionale Siciliana, in seguito ad un accordo che prevedeva la priorità di alcuni provvedimenti da varare prima che si chiudesse la legislatura.

Fra i provvedimenti i primi riguardavano i danni all'agricoltura procurati dal maltempo e dalla eruzione vulcanica che ha colpito e distrutto molte zone agricole del catanese; gli altri programmi da portare a termine erano le norme finanziarie a copertura dei progetti di legge da varare negli ultimi giorni di questa legislatura del Parlamento siciliano.

Intanto già alla vigilia del rinnovo dell'ARS, nella nostra Isola si sono riuniti, si riuniscono e si riuniranno i maggiori organi di partito della nostra nazione. Si è svolta una sessione del Consiglio Nazionale del Pli; si è svolto un altisonante e coreografico Congresso socialista; si è riunita a Palermo anche la Direzione Nazionale della DC.

Sono stati questi appuntamenti in cui si affrontano temi di politica nazionale ed estera, ma non sono mancati i gravi problemi della nostra regione. Lo capisce anche un bambino che le elezioni regionali siciliane sono al centro dell'attenzione della classe politica, proprio perché cadono in un momento ricco di avvenimenti ed episodi significativi (scandalo della Loggia P2; crisi di governo) che richiedono una verifica da parte della pubblica opinione.

Le elezioni regionali in Sicilia hanno assunto da sempre un'importanza politica nazionale, sin dal 1959, quando dall'operazione Milazzo la DC subì la sua prima ed ultima consistente scissione. In quell'occasione si guardò alla Sicilia come elemento di verifica per stabilire in cosa consisteva la forza democristiana e quali conseguenze si potevano ulteriormente avere in campo nazionale. Da Togliatti a Moro, da Pacciardi a Nenni, a Saragat, a La Malfa: non era una presenza formale, ma un vero impegno politico.

Ma come sappiamo la scissione fu contenuta e poco dopo la DC compatta rientrò alla guida della Regione. E non scordiamoci che le elezioni regionali siciliane del 1959 diedero il via alla formula governativa del centro-sinistra, che poi a livello nazionale fu la formula politica che ci guidò per tanti anni.

E furono sempre le elezioni regionali siciliane del 1971 ad assumere le dimensioni di un test politico nazionale: vi fu una grossa fetta di elettori che con il loro voto contribuirono a porre fine al centro-sinistra, prima in Sicilia e poi, come di riflesso, anche a Roma.

Cosa ci aspettiamo, allora, dalle elezioni regionali del 21 giugno? Saranno o no un test politico di opinione? Quali ripercussioni si avranno in campo nazionale?

A quanto sembra, molti sono i punti interrogativi, ma certamente da questo voto emergerà il giudizio dei siciliani su molti punti: 1) sulla svolta riformistica promossa dal PSI, dopo la fine dell'inglorioso compromesso storico di carattere berlingueriano; 2) sul fenomeno terroristico sempre più dilagante, specie nel Sud, e su quello mafioso; 3) sulla crisi dell'agricoltura sicula e su tutti quei grossi problemi, che assieme a quelli citati, non essendo risolti, danneggiano ulteriormente le regioni meno sviluppate e

sciurranno eletti uomini seri, onesti, democratici, capaci di gestire la cosa pubblica, allora si può sperare in una rinascita, e perché no, che dalla Sicilia, ancora una volta, possano venir fuori formule politiche nuove e moderne che servano da stimolo e da spunto anche a livello nazionale.

MICELE RAGUSA
F.G.R. di Grammichele (Catania)

IL VOTO PER I REFERENDUM

UN PAESE CHE CRESCE

Ancora una volta, per commentare i risultati dei referendum, alcuni giornalisti hanno parlato di paese reale e paese legale stabilendo, al contrario di tutte le altre volte, che non esiste alcuna frattura fra essi. Come mai si sono ricreduti? Mi chiedo anche se la loro magnifica scoperta sia dovuta alla esigenza di mandare al giornale un commento frettoloso, ma con la patina di un giudizio storico, o a un vero e proprio ritorno alla ragione.

Ho il sospetto che si tratti, ancora una volta, di etichette. Questi emuli di provincia di Montanelli hanno sempre mostrato il loro zelo patriottico nella difesa dell'onestà del cittadino (alias paese reale) buttandosi contro corrotti e cattivi (alias paese legale ovvero partiti, soprattutto DC); salvo ricredersi qualche mese prima delle elezioni invitando gli onesti cittadini a tappare il naso, voltare la faccia, ma votare per lo scudo crociato. «Non ragioniam di loro, ma guarda e passa». Ma prima di passare è pur sempre necessario guardare. In fondo abbiamo sbagliato un po' tutti considerando la risposta del Paese come un fenomeno fuori del normale e inaspettato, in qualche modo rivoluzionario.

Anche noi repubblicani abbiamo temuto un insuccesso, non per mancanza di fiducia nella sensibilità e intelligenza degli italiani ma perché non abbiamo sottovalutato gli avversari.

In realtà la maggioranza dei

ciudadini ha risposto con saggezza e buon senso a favore di leggi che, anche se difettose, sono adeguate a problemi scottanti e realmente esistenti.

Questo non ci autorizza a pensare che il Paese sia entusiasta o consenziente con la classe politica solo perché non ha voluto abrogare l'opera di un Parlamento raramente attivo e consapevole dei propri compiti.

Non credo che il 17 maggio significhi un ritorno a sinistra.

Le scelte sono state fatte indipendentemente dalle indicazioni di partito (assurda mi è sembrata, fin da quando se ne cominciò a parlare, l'espressione «libertà di coscienza»).

L'unico giudizio legittimo è che il Paese è cresciuto e continua a crescere. Ma è una crescita ordinata, senza squilibri? Non possiamo essere ottimisti né pessimisti perché entrambi gli atteggiamenti impongono l'atteismo e lo scetticismo pratico mentre sono sempre più necessari il pensiero e l'azione.

La classe politica non si creda trionfante, perché i cittadini, nonostante gli alti livelli di vita, di cultura e di maturità raggiunti, rimproverano continuamente i loro rappresentanti di non sapere amministrare né governare.

Il pericolo è che ci si nasconda dietro il 17 maggio per continuare a camminare su strade già battute, che sono, in realtà, vicoli ciechi.

Vorrei concludere citando Mar Salvadori: «Abbiamo bisogno di due cose. In primo luogo chiarezza di idee fondamentali - le idee che danno direzione all'azione; evitando di perdersi in ragionamenti complessi e sottili con i quali o si finisce nell'acqua morta dello scetticismo o si arriva a convincere se stessi e gli altri che è coerente accettare il contrario di cui si parla, come quando la dittatura diventa libertà, la guerra diventa pace, la repressione diventa educazione...»

In secondo luogo, ci vuole lo sforzo collettivo. Per noi il comune denominatore è oggi quello che era ieri: giustizia e libertà; la giustizia nella libertà. In nome della democrazia come organizzazione di libertà (servendomi della frase di Riccardo Bauer) dobbiamo incontrarci, collaborare, rimanere uniti. Uniti, paese reale e paese legale, di fronte ai problemi che la nostra crescita ci pone.

LAURA CAPPADONNA

Catania è davvero la Milano del Sud?

PROBLEMI E PROSPETTIVE DI SVILUPPO OCCUPAZIONALE

Nel 1963, quando nella zona industriale di Catania si mise in movimento la prima catena di montaggio ci fu chi gridò al miracolo e chi si affrettò a coniare la definizione di «Catania, Milano del Sud».

Si trattò allora di un ottimismo giustificato, gli «anni sessanta» avevano segnato il grande «boom» economico in tutta Italia e la Sicilia, anche se con le remore di sempre, si accingeva a godersi la sua parte di benessere e di industrializzazione. L'ottimismo e l'intraprendenza, però, sono elementi definiti nel tempo e nello spazio e di tempo dal 1963 ad oggi ne è passato parecchio e spesso inutilmente.

Quella che doveva rappresentare la valvola occupazionale più importante, per la provincia di Catania, dopo il commercio, è diventata, col passare degli anni, un elemento produttivo che a stento riesce a trascinare in vita e che, fatta qualche eccezione, a mala pena mantiene l'occupazione.

I motivi del mancato «boom» sono da ricercarsi in una serie di errori compiuti nelle due fasi più importanti della costruzione della zona industriale: la prima, legata alle strutture di base, pressoché inesistenti; la seconda connessa con «l'imprenditorialità», spesso anche carente o appannata, di quanti hanno pensato di poter utilizzare le agevolazioni previste per gli insediamenti produttivi nel Mezzogiorno solo per continuare la loro politica speculativa.

Per quanto riguarda il primo aspetto del fallimento della zona industriale sono da sottolineare alcuni aspetti tra cui: l'insufficiente rete di collegamento stradale. «Spesso — dice in merito il Presidente del Consorzio ASI Gioacchino Pulvirenti — le inadempienze che sono attribuite al Consorzio, di fatto, derivano dalla frammentarietà delle competenze in materia di lavori pubblici e di manutenzione».

A contestarlo però c'è l'Associazione delle Piccole e Medie Industrie di Catania. «Se è vero che esiste il problema della frammentarietà degli interventi e degli organismi preposti a compierli — dice Carlo Alberto Tregua, Presidente dell'API Etna — è vero pure che in seno al Consorzio non si opera come si dovrebbe né c'è la volontà di dare respiro all'industria catanese agevolandone la soluzione dei problemi di fondo».

«L'ASI — aggiunge Tregua —, e faccio solo un esempio, ha lo scopo di promuovere l'industrializzazione a Catania, ebbene, per questo suo compito spende solo un milione l'anno a fronte dei circa quattrocento milioni spesi per il personale e di un miliardo di bilancio complessivo. La situazione — conclude il Presidente dell'API — è molto grave e per questo come associazione abbiamo deciso di chiedere l'intervento della magistratura».

Se è vero che esistono delle difficoltà di movimento da parte dell'ASI pare che sia altrettanto vera l'esistenza di un racket dei terreni che opera al di fuori e al di sopra della struttura industriale e che poggia le sue basi sulle amicizie e sui potentati politici locali.

Ma le strade non rappresentano l'unico problema di Pantano d'Arce anche se sono quello più evidente. Anche i collegamenti ferroviari sono insufficienti.

Più grave è il problema dell'approvvigionamento idrico. La zona industriale, infatti, è servita da un acquedotto consortile alimentato da una batteria di pozzi d'acqua potabile della portata di 140 litri al secondo, interamente assorbita dagli attuali consumi. L'acqua industriale è assicurata da due condotte alimentate dal fiume Simeto. A fronte delle crescenti richieste, sono tuttora in fase di realizzazione un impianto di chiarificazione e potabilizzazione delle acque del Simeto, che assicurerà 625 litri al secondo, di cui 500 per usi industriali e 125 per usi potabili. Anche nel caso dell'approvvigionamento idrico sono da sottolineare i ritardi con i quali si procede e le difficoltà che l'attuale situazione determina in seno allo sviluppo dell'insediamento.

A Pantano d'Arce, infine, non esistono opere di scarico, le acque reflue vengono in atto scaricate a mare attraverso ca-

nali di bonifica. Sono in programma la costruzione di una rete fognante consortile a servizio della zona Buttaceto e l'impianto di depurazione delle acque reflue. Il completamento dell'opera, che era previsto per il 1980, per il momento pare debba slittare e non di pochi mesi.

Fin qui i problemi di carattere infrastrutturale. La zona industriale catanese, però, ha avuto un secondo male fino ad oggi incurabile: la speculazione. A fronte dei 1928 ettari di superficie a insediamenti industriali, infatti, solo 769 sono occupati da aziende in attività, 526 sono relativi ad aziende in costruzione o in programma, 176 in fase di assegnazione e 70 disponibili, il tutto per un guadagno occupazionale pari a 10.000 unità ripartite in 130 industrie attualmente funzionanti.

Cifre troppo esigue per essere soddisfacenti soprattutto alla luce del fatto che a raggruppare la maggioranza dei lavoratori sono tre aziende, l'ATES, attualmente in fase di ristrutturazione (si prevede un notevole ridimensionamento della occupazione ed il trasferimento a Malta di alcune linee produttive) con circa 2000 addetti, la Cyanamid con circa 600 addetti e la CMC, un'azienda del gruppo ESPI attualmente in grave crisi, con circa 500 addetti.

Per il resto, tranne qualche rara eccezione, quelle che dovevano rappresentare i volani dell'economia catanese, le industrie che avrebbero rilanciato la città, non sono altro che piccoli depositi, tutt'al più officine di poco conto che riescono a stento a vivere alla giornata e a mantenere in attività un'economia che, se non è del tutto asfittica e riesce ancora a reggere bene, lo deve soltanto allo spirito artigiano che ne è alla base.

A fronte delle quali 5000 un-

tà lavorative previste per i prossimi anni, infatti, appena 275 riguardano aziende in costruzione, le rimanenti, al momento, sembrano soltanto ipotesi peraltro prive di fondamento, mentre i livelli occupazionali continuano ad abbassarsi. Gli esempi più importanti e gravi riguardano la Trecca, ex Spadaro Ventura, chiusa tre anni orsono, con una perdita di circa 600 unità, la Mediterranea Mobili, che ha soppresso un intero reparto licenziando 50 lavoratori, la Cirel, che ne ha licenziati circa 300, la Coca Cola, che ha ridotto di 50 le unità del proprio organico, la Scac e la Scev, entrambe operanti nel settore dei cementi precompresi, che hanno effettuato 80 licenziamenti, e l'ATES che ha agevolato dimissioni per un totale pari a circa 200 unità.

Gli elementi e i dati che abbiamo elencato non sono che altrettante spie che indicano un unico elemento: la mancanza di programmazione. Se il mancato decollo della zona industriale catanese deve attribuirsi a qualcosa, infatti, non ci si può esimere dall'indicare la mancanza di una precisa volontà da parte degli enti locali e del Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale in merito a quelli che dovranno essere gli interventi che era ed è necessario adottare subito: dalla creazione di nuove strade di accesso e di collegamento interno, ai canali di scuola, al potenziamento della rete elettrica, dei servizi di collegamento, al controllo sulle somme concesse agli imprenditori a titolo di prestito o a fondo perduto, alla garanzia dei livelli occupazionali e dei servizi di sicurezza lavorativa all'interno delle varie aziende. La ripresa produttiva catanese passa pertanto dalle risposte precise che saranno fornite a questi problemi.

SALVO FLERES

IRLANDA DEL NORD

Quando un popolo scoppia dall' I. R. A.

Dopo un brevissimo periodo di calma che aveva caratterizzato la vita politica e sociale dell'Irlanda del Nord, il digiuno-suicida di Bobby Sands ha fatto riaffiorare quella malcelata tensione che da più di 11 anni permane sul territorio nord-irlandese.

Subito dopo la morte di Sands, ma soprattutto dopo quella degli altri tre militanti dell'I.R.A. causata anch'essa da volontario digiuno, dalle manifestazioni antigovernative si è passati alla guerriglia vera e propria, che ha già fatto alcune vittime tra la stessa organizzazione dell'I.R.A., ma soprattutto tra il Corpo di Polizia Britannico, presente con un numero massiccio di uomini e di mezzi.

E' ripresa cioè quella guerra di religione che dal 1969 ad oggi è stata la causa di 2500 morti e circa 30.000 feriti. Una guerra di religione che ha visto scontrarsi i cattolici dei ghetti con la maggioranza protestante.

Evidentemente però questa guerra che ha assunto una etichetta religiosa, affonda le sue radici in altri tessuti sociali certamente poco fertili, anzi sterili, che caratterizzano negativamente questa frangia di terra, definita come la «porenne polveriera» del Regno Unito.

Ristagno economico, politica di non intervento sul territorio Irlandese, disoccupazione soprattutto, sono i tessuti sociali con le maggiori smagliature dove certamente l'I.R.A. attecchisce e dove trova modo di trasformare il proprio dissenso politico, caratterizzato da forti spinte secessioniste, in vera e propria lotta armata.

Se l'Inghilterra è stata compatta nel condividere la linea dura della «non trattativa» del Primo Ministro Margaret Thatcher, meglio nota come la «dama di ferro», ha tuttavia capito di star seduta su una polveriera. E nonostante il tasso di disoccupazione raggiunga il 17%, nonostante l'odio religioso sia sempre vivo, nonostante gli 11 anni di questa dolorosa guerra civile, una soluzione economico-politica adeguata e concreta non è stata mai trovata.

Così le nuove generazioni vissute in un clima quotidiano di violenza e odio, con la prospettiva di restare al di fuori della società per mancanza di lavoro, hanno dovuto scegliere tra l'emigrazione e il salario che l'ala militare dell'I.R.A. distribuisce ai suoi soldati.

Così circa il 47% della popolazione cattolica dell'Irlanda del Nord è stata schedata dai servizi segreti, i quali però in questa «terra di nessuno» non hanno avuto certo vita facile, dovendo operare in un paese dove circa l'80% della popolazione cattolica condivide l'operato dell'I.R.A. e lo protegge attraverso quella omertà che è caratteristica di tutte le organizzazioni di stampo analogo. Adesso però qualcosa sembra muoversi dopo questa ennesima ondata di violenza, anche se ancora le condanne inflitte ai militanti dell'I.R.A. vengono scontate nel terribile campo di Long-Kesh, un vero e proprio «lager», e anche se le confessioni sono ancora estorte con le torture (come testimonia Amnesty International).

La «signora dal cuore di pietra» sembra voler venire ad un compromesso per risolvere la questione irlandese. Sembra voglia portare avanti una politica di integrazione economica tra le due Irlande in cambio dell'adesione dell'Eire. In tutto ciò vi è anche lo zampino del Presidente degli USA Reagan (che ha origini irlandesi), mentre il colonnello Gheddafi, da tempo amico ed intimo collaboratore dei gruppi terroristici dell'Occidente Europeo, continua a finanziare con armi e denaro l'attività dell'I.R.A.

MAURIZIO SINATRA

Una nuova «Voce»: «L'Italia del Popolo»

Ha visto la luce nei mesi scorsi una nuova «voce» nell'ambito editoriale giornalistico repubblicano. Si tratta dell'«Italia del Popolo», settimanale edito a Roma da un gruppo di amici repubblicani, vicini a Randolph Pacciardi.

Direttore de «Italia del Popolo», che riprende il titolo di una storica testata mazziniana, è Mauro Mita. Tra le firme dei primi numeri figurano quelle di Spadolini, Mammì, Compagna, Pacciardi, Ungari, Tramarollo ed altri ancora.

Auguri alla nuova «voce» del movimento repubblicano!

Nuovo bollettino dei giovani repubblicani

Il bollettino di informazione interna della Federazione Giovanile Repubblicana a livello nazionale, «FGR Documenti», ha trasformato la propria immagine. Non è più infatti un giornale stampato tipograficamente, ma un più agevole e veloce foglio ciclostilato in più pagine.

Giustamente, come osserva Davide Giacalone in un articolo di presentazione del nuovo «FGR Documenti» apparso nel primo numero, quello di luglio, la ripresa delle pubblicazioni della «Voce Repubblicana» consente ai giovani della FGR di utilizzare uno strumento migliore e più esteso per il dibattito giovanile. Ecco, quindi, come il

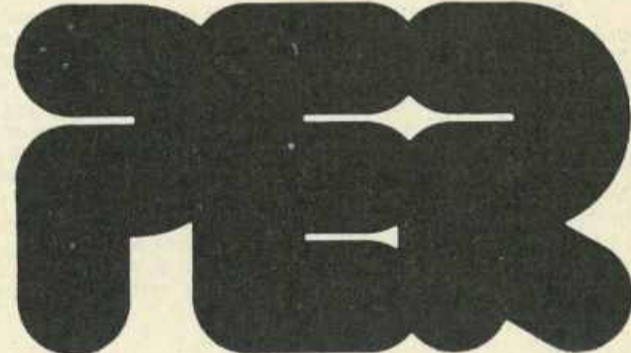
foglio ciclostilato consentirà agli iscritti un più agevole mezzo per le notizie di attività interna e per dibattiti vari.

Il bollettino verrà inviato a tutti i Circoli FGR e agli iscritti che ne faranno richiesta (perché non a tutti?).

Si invitano anche gli amici siciliani a collaborare alla realizzazione di «FGR Documenti» con l'invio di notizie sulle attività locali e di articoli di vario contenuto.

Ci auguriamo che il bollettino dei giovani repubblicani riesca nel suo ruolo naturale di strumento di comunicazione e di informazione interna che sono presupposti per un proficuo collegamento operativo.

abbonatevi a :



periodico politico-culturale dei giovani repubblicani

● ABBONAMENTO ORDINARIO L. 5.000

● ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10.000

versamento sul c/c postale n. 64060007

intestato a:

« PER » - Piazza dei Caprettari 70 - 00186 ROMA

Nell'ultimo numero:

Giuseppe De Rita, Paolo Sylos Labini Tra inflazione e corporativismo - Giancarlo Pajetta Pci - Psi: una unità possibile - Humberto Carrión Nicaragua anno primo - Frits Eisenloeffel In Eritrea dopo l'ultima sconfitta etiopica - Maurizio Ambrogio Il fantasma della Grande Riforma - Davide Giacalone Gli istituti di democrazia diretta - Antonio Carloti Salvemini: un'eredità dimenticata - Antonio Graziosi Le nuove frontiere dell'economia politica - INSERTO SINDACATO



Voce Giovane

«La storia non cammina per binari obbligati, perché le idee e la volontà degli uomini fanno la storia.»

Giovanni Conti

Ai margini del Congresso dell'ARCI

Riceviamo e pubblichiamo con piacere. Le conclusioni cui è pervenuto il Congresso dell'ARCI, tenutosi recentemente a Firenze e a Montecatini, ha sollevato il delicato problema della connessione fra associazionismo culturale e forze politiche.

L'ARCI, che si autodefinisce la più forte organizzazione culturale e di tempo libero italiana, è incappata in pieno nello scoglio costituito dal rapporto tra le sue due principali componenti interne (comunista e socialista) dimostrando così come l'associazionismo culturale divenga estremamente fragile allorché si introducono nel suo seno i germi degli schieramenti politici.

Ci auguriamo che tale frattura — poiché di questo trattato — possa essere ricomposta e che i valori che esprime l'associazionismo culturale e di tempo libero possano essere ricomposti sulla base di autonome scelte d'indirizzo e che il fantasma del «collateralismo» scompaia.

E' questo l'auspicio dell'Endas che, su questo terreno, da tempo ha assunto una posizione molto precisa e chiara. Abbiamo sostenuto che l'associazionismo culturale costituisce ormai una componente autonoma dai partiti e dai sindacati e che ha propri ruoli e propri spazi, riconosciuti tra l'altro dalla legislazione non solamente nazionale, ma soprattutto regionale.

Quindi l'associazionismo culturale, proprio per questa sua caratteristica di autonomia e per questa sua funzione di orientamento della opinione pubblica, che si è guadagnata in anni di dure lotte, non può essere la cinghia di trasmissione nei sociali dei partiti, ma deve rimanere soggetto autonomo e prospettivo per contribuire con il suo peso alla soluzione dei problemi che la società moderna continuamente e

sprime. Questo non vuol dire che esso è soggetto asettico e indifferente alle ideologie; al contrario, l'associazionismo culturale acquista il suo spessore nella società proprio essendo portatore di valori ideologici — e non partitici — che affondano le loro radici nella storia e nella cultura del Paese.

I discorsi che sono esplosi nel Congresso dell'ARCI sui ruoli della maggioranza e della minoranza, ai quali veniva contrapposta l'alternanza nella direzione dell'associazione, acquistano quindi carattere di negatività nei confronti della funzione dell'associazionismo culturale e portano in esso polemiche di potere che nulla hanno a che vedere con la promozione culturale.

L'ENDAS è fermamente convinto che se l'associazionismo culturale non reagisce alle spinte che operano al di fuori di esso e non sa mantenere il ruolo che la società moderna ha ad esso attribuito, diviene elemento subalterno di un gioco politico che lo inaridisce e lo mortifica. E poiché lo schieramento dell'associazionismo culturale italiano non è la sem-

plice addizione delle associazioni esistenti, ma vuole essere un movimento di rinnovamento e di progresso, pur conservando nel suo seno caratteristiche e spazi di diversa ideologia, quello che è successo nell'ARCI è la prova di un pericolo reale che va registrato per quello che è ed analizzato per quello che non dovrebbe essere.

L'ENDAS pensa che tutto l'associazionismo italiano è interessato a che la polemica nell'ARCI venga ricomposta ed in questo senso sono i nostri auguri ai dirigenti eletti nel loro congresso.

Ai partiti vogliamo domandare se convenga ad essi trasferire nell'associazionismo culturale la logica dei loro schieramenti legittimi, ma che li dovrebbero interessare solamente in quanto partiti. La società cresce solamente se le sue varie componenti trovano spazio autonomo di proposte e di pronunce e quando la democrazia poggia sulle molte radici che la compongono.

Mortificare questo principio significa mortificare la libertà e la partecipazione dei cittadini. **MARIO BERGESIO** (Presidente Naz.le ENDAS)

Tesseramento '81

La Segreteria Regionale della FGR informa i responsabili dei Circoli siciliani che il tesseramento 1981 è in corso e deve concludersi entro la fine del prossimo settembre.

Si ricorda altresì che in autunno, a norma dell'articolo 19 dello Statuto Nazionale, dovrà svolgersi il Congresso Regionale della FGR, e ai fini di una migliore organizzazione è necessario avere al più presto il quadro completo del tesseramento regionale.

A tutt'oggi sono pervenuti alla Segreteria Regionale i tagliandi delle tessere relative ai

- «G. Mazzini» di Messina (n. 11 tessere);
 - «F. De Vita» di Petrosino (TP) - (n. 58 tessere);
 - «P. Di Giorgio» di Erice (TP) - (n. 60 tessere);
 - «Pensiero e Azione» di Trapani - (n. 58 tessere).
- Si invitano pertanto i Segretari dei Circoli rimanenti e i Segretari Provinciali della FGR a provvedere al più presto all'invio dei tagliandi 1981, presso la Segreteria Regionale in Piazza Sturzo a Palermo o presso il domicilio del Segretario Regionale a Trapani.

IN VISTA DEL PROSSIMO ATTIVO DEGLI STUDENTI REPUBBLICANI, UN INTERVENTO DI ANGELO PAPPADÀ DEL SETTORE SCUOLA

Organi Collegiali universitari: la fine di una dolcissima illusione

Questo non sarà l'epitaffio degli organi collegiali dell'Università, almeno dal punto di vista studentesco, semplicemente perché ci interessa spendere qualche parola in più sulle prospettive della futura vita democratica universitaria, piuttosto che stigmatizzare il decesso di quella (appena) passata, magari con il compiacimento di chi può affermare «l'avevo detto». E infatti è del tutto inutile ricordare le bassissime percentuali di votanti inferiori a quelle già misere del '79; il clima di totale disinteresse, più che di sfiducia, da parte dei giovani e meno giovani, occasionali e assidui, utenti dell'Università; la batosta inevitabile raccolta dalle liste di sinistra scaturite dall'incredibile decisione della FGCI di presentarle, sia pure solo per i Consigli di Amministrazione; tutti elementi che hanno caratterizzato la lunga serie di tornate elettorali per il rinnovo della componente studentesca in consigli di facoltà, amministrazione, Opera Universitaria e, jaddove c'erano, anche nei consigli di «corso di laurea o indirizzo», svoltesi in tutti gli Atenei tra dicembre e aprile.

Quello che è necessario è appunto pensare al futuro: e prima di tutto chiederci, e chiederle alle altre forze di sinistra, che cosa intendiamo fare dell'ordinamento attuale. In altre parole: le possibilità reali e non propagandistiche, di vedere trasformati gli organi plebei e inconcludenti che conosciamo, o comunque di accrescere il potere di condizionamento nella formazione delle (poche) decisioni da parte dei rappresen-

tanti studenteschi, sono nulle.

Inoltre, si possono prevedere delle trasformazioni profonde nell'assetto della vita universitaria e nell'atteggiamento degli studenti nei confronti delle strutture accademiche, che non possono restare senza conseguenze sui progetti di riorganizzazione delle forme di democrazia interna: sappiamo che il «disinteresse» non è il frutto né delle manchevolezze delle forze politiche, (responsabili solo in parte, secondo me) né della mancanza di un «movimento» aggressivo e con le idee chiare, ma del tramonto irrimediabile del concetto di «cogestione» dei servizi tecnici e didattici della Università.

C'è, evidentemente, un divario crescente tra la «vita reale» della Università (soprattutto nei grandi atenei), e gli organismi incaricati (in teoria) di rappresentarla. Sappiamo anche che la storia di questi divari si conclude con l'assottigliamento o la soppressione di quelle forme di governo rappresentativo che «restano indietro»: se le ragioni dell'Amministrazione devono prevalere su quelle «politiche», prevarranno con la soddisfazione quasi generale, ad eccezione di pochi romantici e o reduci inascoltati. Di fronte a questa prospettiva, certo pericolosa, dividersi in una guerra di posizione (senza possibilità di soluzione, co-

me abbiamo detto) sulla partecipazione o meno alle elezioni è assolutamente folle.

Nello «spirito sano» dei decreti delegati, le liste secondo simboli di partito o federazione giovanile avrebbero dovuto costituire l'anello di congiunzione tra amministrazione e politica: e ciò era possibile solo in un modello, di organismi corporativi e non conflittuali, non tanto finalizzati a produrre decisioni, quanto a fare da cassa di risonanza ai «dibattiti». Come alle Olimpiadi, l'importante era «partecipare».

E la partecipazione esaltava questa «ratio» politica tutta italiana, mediatica e operativa di sintesi, perché solo le grandi forze politiche potevano emergere dall'estenuante dibattito, organizzando e coagizzando categorie diverse dagli interessi o confusi (i docenti), o tra loro contraddittori («baroni» e «preparati», studenti e amministratori etc.).

Ora questo modello è entrato in crisi, non ha più significato gli stessi partiti maggiori, DC e PCI, e maggiori beneficiari, lo hanno abbandonato. Prevalle la ritrovata razionalità amministrativa, il vincolo di bilancio: fatto positivo, se vogliamo. Ma, a parte che si verifica in una Università con ancora intatti tutti i suoi squilibri quale deve essere nella nuova situazione il ruolo di una forza

politica, perdipiù, disgraziatamente, giovanile? Sembra che l'unica possibilità di reintrodurre la politica sia specularmente legata al ritorno alla gestione tecnica: ed è il sindacalismo, lo studentismo.

Il movimento del '77, ai suoi albori all'Università di Roma, cominciò dalla difesa del pre-salarario, dalla rivendicazione della gratuità dei servizi. Il «lavoro politico» svolto dal rimasugli di Autonomia, sia pure come strumento per un'opera di agitazione più vasta, va nella stessa direzione.

Ma i «maestri» della difesa becera dei diritti dello studente sono — manco a dirlo — quelli di CL: l'autogestione delle mense, la proposta di municipalizzare l'Opera, con le relative, infinite possibilità di lottizzare e fare ottima demagogia, i seminari gratuiti di sostegno allo studio; i loro elettori se li sono guadagnati, ammettiamolo.

E allora? Dovremo discutere, e non da soli: ma, almeno noi, senza parocchismi sulla situazione reale. La FGCI, all'indomani delle elezioni, con toni didattici e addirittura distaccato (ma chi aveva presentato liste?), scopriva un nuovo tipo di studente, caratterizzato da un rapporto più «laico», più esigente, nei confronti delle strutture dell'Università.

Uno studente più interessato che in passato al miglioramento della qualità dello studio, e tendenzialmente avviato verso forme di politica più simili al vecchio associazionismo goliardico che al lavoro nella cellula d'Ateneo; e infatti veniva lanciata, sia pure timidamente, la proposta di una nuova UNU RI, come possibile via d'uscita.

Su questo «tipo» da sociologia molto generica si sono ovviamente gettati anche i giovani liberali e, in complesso, tutti i seguaci del «lib-lab» italiano: secondo loro, il processo va incoraggiato e approfondito, la richiesta, generale nel paese, di una giusta rivalutazione della professionalità non può non portare ad una rinnovata coscienza «elitaria» dello studente universitario; costui, partendo dalla situazione reale e ispirato da mentalità riformatrice e pragmatica, esprimerà domande politiche al di fuori (e contro) i canali dei partiti o delle federazioni giovanili.

Abbiamo quindi di fronte due tendenze, forse in embrione, ma già distinguibili tra loro: una, il sindacalismo studentesco, che fa riferimento al «popolo delle mense», alla gestione dei servizi; l'altra, che punta alla ripresa dell'associazionismo a vario livello (culturale, ricreativo, e, secondariamente, politico) all'interno della Università.

Il limite principale di entrambe sta, secondo me, nell'ignorare totalmente il problema della democrazia.

I giovani repubblicani devono impegnarsi nuovamente negli Atenei proprio puntando su questo aspetto irrinunciabile, senza ovviamente inseguire sogni (sempre meno condivisi, oltreché irrealizzabili) di riforma degli O.C.C.. Se la «cogestione» è morta, nondimeno è necessario ottenere il riconoscimento per legge di organismi rappresentativi esclusivamente studenteschi, con poteri limitati ma precisi, e con una dotazione autonoma di fondi dal consiglio di Amministrazione: solo tramite questi organismi si potrebbe instaurare un rapporto istituzionale, cioè non episodico e regolamentato, tra questi nuovi «strani studenti» e i vari consigli di facoltà, Amministrazione, Opera, etc., e solo attraverso essi l'azione delle forze politiche continuerebbe ad avere senso, senza cadere nella demagogia del «servire gli interessi dei giovani», o ridursi ad aprire la strada all'ARCI.

Conto di discuterne con voi alla prossima assemblea degli studenti repubblicani ad ottobre; e, compatibilmente con impegni finanziari e politici in un attivo universitario nel mese di settembre a Lavino.

ANGELO PAPPADÀ
(Responsabile FGR
Settore Scuola - Università)

LIBRI

«IL PLACIDO DON» di M. Sciolechow

«Il Placido Don» forse per i più non è un titolo nuovo. Infatti la prima edizione italiana risale al novembre 1965, lo stesso anno in cui Sciolechow fu insignito del premio Nobel. Il romanzo è stato definito «per lingua, cordialità, umanità, plasticità... opera totalmente russa, nazionale, popolare». Non poteva essere giudizio più appropriato. Non esiste infatti un personaggio protagonista ma è

tutto il popolo dei cosacchi a cantare la storia, dolorosa e maestosa, durante gli anni della grande guerra e della rivoluzione bolscevica. Nel primo volume, è vero, sembra che l'autore abbia in mente di raccontare le vicende personali di Grigorij Melechov, ma in realtà i mille personaggi che gli ruotano intorno hanno un carattere ben delineato e una funzione non secondaria rispetto

al «protagonista». Prima fra tutti Acinia, la moglie del vicino, che sente il tragico e la difficoltà della scelta di tradire il marito e darci completamente a Grigorij. Una donna eccezionale, come tutte le donne di Sciolechow, forte di fronte alla violenza del marito, al tradimento dell'amante, e ai suoi sospetti. Sciolechow riesce a darci un ritratto indimenticabile, dimostrando sapienza ed e-

quilibrio ma soprattutto simpatia, non solo di fronte a questa donna ma verso tutte le altre, simpatia per la loro fatica nei campi, per i loro amori illeciti, per la passione con cui vivono. I toni più delicati di questo grande artista delle piccole cose li ha dedicati a loro che, nonostante la guerra e la prolungata lontananza, tornano vicine ai cosacchi reduci dal fronte, come figure umili e silenziose ma indispensabili per vivere.

Però il mondo delle donne non è nettamente contrapposto a quello degli uomini, anche se spesso sono migliori di questi ultimi. In questa epopea dei cosacchi la corallità è padrona di casa. La stanza, il piccolo paese sulle del Don, somiglia a tanti altri piccoli agglomerati con i suoi pettegolezzi, le sue poco segrete storie d'amore, i matrimoni combinati dai capifamiglia più ricchi, il mulino e i suoi operai che cominciano a respirare aria di socialismo. Poi giunge la guerra con i suoi orrori, la stanchezza degli uomini, per cui molte pagine di Sciolechow ricordano quelle di «Niente di nuovo sul fronte occidentale» di Remarque.

Al ritorno bisogna ricostruire il Paese, scegliere tra il governo militare, i bolscevichi e l'indipendenza nazionale dei cosacchi. Nascono problemi che animano tutti, crisi di coscienza nella cui descrizione, ancora una volta, Sciolechow mette un impegno magistrale, mostra grande capacità nell'indagare, nel sondare, nel mettere in luce ogni aspetto dell'animo dei suoi personaggi. E proprio quando essi manifestano la loro volontà di ribellarsi a chi li vuole riportare al passato, Sciolechow si lascia trasportare dall'entusiasmo e lo sentiamo quasi aggirarsi, come testimone partecipe, tra la folla che grida le sue giuste rivendicazioni.

Ancora qualche parola si può spendere sul placido Don che, oltre a essere il titolo di questo romanzo, è soprattutto il bolo di questo popolo, della sua unità e della libertà che desidera.

LAURA CAPPADONNA

Edito dal Circolo «Cattaneo» di Ravenna

«Tessere repubblicane: un percorso in immagini»

Ad iniziativa del Circolo Culturale «Carlo Cattaneo» di Ravenna, ha visto la luce in questi giorni un volume intitolato «Tessere repubblicane: un percorso in immagini», che raccoglie le immagini delle tessere del PRI, del FGR, dell'Associazione Mazziniana Italiana, del Movimento Federalista Europeo dal 1895 al 1975.

Si tratta di una carrellata significativa ed emozionante attraverso decine e decine di immagini a colori che ci danno il metro giusto per valutare da un altro punto di vista ma sempre in termini storici, la formazione politica del movimento repubblicano in Italia.

Il libro, presentato da Sergio Gnani e completato da una prefazione del sen. Giovanni Spadolini, si raccomanda non solo agli estimatori dei cimeli storici del nostro Partito, ma a chiunque, soprattutto ai giovani repubblicani, abbia l'intenzione di un approccio completo, anche in termini figurativi e di immagini, alla storia esaltante e vera del repubblicanesimo in Italia.

Il volume può essere richiesto alla sede del Circolo «Cattaneo», in via Paolo Costa 2, Ravenna.

zione di Giovanni Spadolini al volume. «L'iconografia repubblicana è sempre la più rara. Partito di opposizione, all'inizio catacombale e clandestino, poi dichiarato e spiegato, alle istituzioni monarchico-costituzionali scaturite dall'unità, partito di radicale alternativa al sistema, osteggiato e contrastato in tutte le forme, il repubblicanesimo non ebbe neanche la possibilità di esprimersi in una «grafica» popolare e capillare quale accompagnò, dopo l'abbandono dell'anarchismo, il movimento socialista. Già nell'agiografia iconografica del Risorgimento Mazzini aveva avuto un posto di tanto minore di quello di Vittorio Emanuele II e di Cavour; tra le immagini popolari degli anni tra il '59 e il '70 (soprattutto, pipe, fazzoletti, allegorie, ritratti, «santini» laici) è rarissimo trovare il volto del profeta dell'unità, del «Mosè dell'unità», come lo aveva chiamato Francesco De Sanctis; quel tanto della tradizione repubblicana che si inseriva nella cornice dell'unità faticosamente raggiunta si immediatamente con le sembianze di Garibaldi, proprio mentre più profondo si faceva il contrasto tra il nizzardo e il genovese. All'indomani della liberazio-

ne era pressoché impossibile trovare, nelle pubbliche biblioteche sopravvissute ai tagli o alle censure del regime, opere di documentazione relative alla storia del movimento repubblicano, già considerato nell'età giolittiana come un movimento sovversivo (in contrapposizione alla disponibilità transigente della «Monarchia socialista») e poi del tutto espunto o cancellato negli anni della dittatura. Il vuoto sul repubblicanesimo era perfino più ampio e sconcertante di quello che riguardasse l'altra opposizione di versante opposto all'intransigentismo laico, cioè l'opposizione cattolica. Ecco perché assume un particolare valore, un valore di testimonianza storica oltre che di fedeltà civile e politica, questo volume sulla storia del PRI attraverso le tessere del Partito e delle associazioni contenute, promosso e raccolto con infinita pazienza e con caparbia tenacia da Sergio Gnani e dagli amici di Ravenna, fino al traguardo attuale: un traguardo ancora perfettibile per le lacune da colmare, particolarmente nell'età giolittiana, (quel 1907, quel 1908) e tale quindi da legittimare una seconda edizione dell'opera, figlia di tanto amore disinteressato.

A cura di SANDRA M.